

Aver cura della Casa comune

«Caro direttore, ogni estate si ripete la tragedia, e direi la vergogna, degli incendi dolosi, con danni incalcolabili all'ambiente e anche alle tasche dello Stato. I cittadini non sono tutti come dovrebbero essere e persino in televisione si è sentito qualcuno dire apertamente che tali incendi rappresentano un modo per rendere edificabili spazi che saggiamente, intelligentemente e sapientemente invece si riservano a boschi, prati, campi. È una delle testimonianze dell'inettitudine di chi opera nelle istituzioni, dei nostri politici o politicanti che chiamar si vogliono. Naturalmente si sospetta che i suddetti possano addirittura essere d'accordo con i folli criminali che ogni anno rovinano boschi, spaventano cittadini e fanno danni incalcolabili. È vero che la pandemia, in questo momento, è il problema che ha la priorità sugli altri, ma troppi sono i roghi, troppi i danni e si dovrebbe invece affrontare con serietà e in maniera direi collettiva anche l'emergenza incendi, pure trovando i colpevoli e prevedendo per loro giuste e severe punizioni che, magari, spaventerebbero un po' eventuali emuli. Come si sa, il cattivo esempio contagia e non è giusto che vengano evacuati dalle loro case anziani e famiglie; non è giusto che uno Stato con tanti debiti e guai debba, per colpa di qualche irresponsabile, di qualche pazzo criminale, spendere denaro che dovrebbe essere usato per ben altri scopi. La classe politica e le istituzioni, se non vogliono perdere quel po' di credibilità e di fiducia che in esse ancora hanno parecchi cittadini, dovrebbero nelle loro agende segnare questo problema come urgente da risolvere. E i cittadini, se sanno chi ha di queste inclinazioni, chi provoca simili disastri, dovrebbero denunciare i colpevoli, magari anche in forma anonima se si ha paura di ritorsioni. Perché, per giunta, la natura stessa si ribella continuamente a tutte queste continue incessanti azioni contro di essa».

Maria de Gennaro

Non possiamo che condividere la rabbia e il dolore della nostra lettrice, assistendo con impotenza ai roghi che quest'estate hanno ridotto in cenere ettari ed ettari di bosco e macchia mediterranea in giro per l'Italia! Ben 130 mila ettari circa, stando ai dati aggiornati allo scorso agosto (fonte *European forest fire information system*), e cioè 1.300 chilometri quadrati: un incendio grande quasi come la città di Roma! Aggiungiamoci che nello stesso periodo sono bruciati 120 mila ettari di Grecia, 60 mila di Spagna, 30 mila di Francia, 150 mila di Turchia, 20 mila di California, 6,5 milioni di Siberia, mentre in Amazzonia abbiamo ormai perso il conto... E che l'anno scorso, alla stessa data, erano stati dati alle fiamme «solo» 40 mila ettari d'Italia. Sarà che i boschi sono sempre bruciati: ci dicono gli esperti che nei secoli è stato anche grazie al fuoco (causato da un fulmine, oppure provocato dalla combustione spontanea in stagioni particolarmente aride, e così via) che le foreste si sono rigenerate. Ma nei roghi a cui abbiamo assistito la scorsa estate, effettivamente, credo si sia ormai superato ogni limite di sicurezza, andando ben oltre ciò che è possibile far rientrare negli eventi naturali! Sarà senz'altro colpa delle temperature sproporzionatamente alte (e anche in questo caso, come è ormai risaputo e confermato pure da evidenze scientifiche, l'uomo ci ha messo lo zampino), ma sicuramente tutto ciò è in buona parte anche frutto di scelte di controllo e di manutenzione sbagliate e di politiche non proprio disinteressate. Nonché di sciacalli umani con il vizio di appiccicare incendi: talvolta per disturbi psichici o giochi cretini, sovente per qualche ricompensa. Di quanti idranti o estintori avremmo bisogno, allora, in futuro? Beh, mi sa che prima di tutto dovremmo porci qualche domanda e fare una seria verifica sul nostro senso civico, su quella responsabilità civile che dovrebbe essere sana abitudine di ciascuno di noi. Che poi significa, per dirla alla don Milani, che tutto dovrebbe interessarci e preoccuparci. Evidentemente il discorso non riguarda solo gli incendi, che senz'altro sono un problema

Ai lettori Ricevuto segnaliamo

molto serio. Bruciano i boschi, ma allo stesso tempo, infatti, evadiamo il fisco, non siamo disposti ad accogliere tra di noi chi scappa dal proprio Paese per fame e guerra, cerchiamo raccomandazioni per saltare qualsiasi fila, continuiamo a ragionare in termini di «noi» contro «loro», chiunque siano questi ultimi, ci laviamo spesso e volentieri le mani dinanzi alle questioni importanti, siamo forti su quali siano i nostri diritti e un po' più scarsi sui doveri, godiamo della rovina degli altri, purché a noi siano garantiti il superfluo e l'inutile. Appicchiamo incendi irresponsabilmente e da delinquenti, è vero, ma pure ci scanniamo a parole, ci insultiamo in tv, ce ne fregiamo di tutto, cerchiamo unicamente il nostro tornaconto, non salutiamo neppure il vicino di casa. Allargando poi il discorso sul modo di stare o di abitare quella che papa Francesco definisce la nostra «casa comune», e cioè questo mondo, scopriamo che il Pontefice, nell'enciclica *Laudato si'*, ci ricorda che nessuno può presumere di farla franca da solo o a spese di tutte le altre creature, animate o no che siano. E allora chiediamoci: ma noi, che senso di appartenenza esprimiamo nei confronti della comunità umana in cui ci troviamo a vivere? Che relazioni fraterne stiamo costruendo? Se non siamo *di qualcuno* o *per qualcuno*, siamo già morti ancora prima di morire e faremo pagare il prezzo del nostro egoismo alle generazioni future, perché, come avevo letto una volta, il consumismo dei padri ricadrà inesorabilmente sui figli. Che, ahimè!, dovranno pagare il conto. Salatissimo. San Francesco d'Assisi ha lodato Dio per «frate Focu, / per lo quale ennallumini la notte: / et ello è bello e iocundo e robustoso e forte». E non era certo così ingenuo da non sapere anche troppo bene che danni questo poteva arrecare, anche bruciando interi villaggi ai suoi tempi fatti di legno. Ma ha provato a «vederlo» come fratello: l'unico fuoco da temere è quello dell'inferno, il resto è dono di Dio da rispettare e di cui aver cura, che bruciando non fa altro che svolgere il proprio preciso compito. Fino a che noi, con la nostra cupidigia e brama di possesso, non arriviamo a peggiorare le cose.

Dal **5 dicembre al 31 gennaio 2022**, in piazza Duomo a Spilimbergo (PN), l'Associazione cultura imago musiva espone un presepe di grande impatto scenografico. Le figure sono in mosaico fronte retro ad altezza naturale. Ogni anno l'associazione aggiunge nuovi personaggi. Alla Sacra famiglia e ai tre arcangeli degli anni precedenti si sommano le tre virtù teologali e i rappresentanti dei cinque continenti. **www.unpresepedimosaico.it**



C'è tempo fino al **31 dicembre** per sostenere la campagna «Una storia di mani» della Fondazione Lega del Filo d'Oro Onlus. Obiettivo: ultimare e allestire l'Edificio 7 del nuovo Centro Nazionale di Osimo (AN), destinato alle attività fisioterapiche e idroterapiche per persone sordo-cieche e pluriminorate psicosensoriali. Per sostenere la Campagna basta chiamare da rete fissa il numero solidale **45514** o scrivere un sms. **Info: www.legadelfilodoro.it**

Fino al **16 gennaio** lo spazio espositivo di Palazzo da Mosto a Reggio Emilia ospita la mostra «Orizzonti del corpo. Arte / Danza / Realtà virtuale». Un progetto della Fondazione Palazzo Magnani e della Fondazione Nazionale della Danza – Aterballetto che, grazie al contributo di artisti, ballerini, coreografi, unisce arti visive, performative e tecnologia. **Info: www.palazzomagnani.it**

Dal **6 al 12 febbraio** presso il Collegio Oblati Missionari di Rho, a pochi chilometri da Milano, l'Associazione Famiglia della Luce con Camilla organizza Agape, un ritiro spirituale per consacrati della durata di una settimana. «Agape promuove la crescita umana e spirituale – spiega Elisabetta Fezzi, presidente dell'Associazione –, permette di vivere una profonda guarigione interiore». Tra i temi che saranno affrontati durante il ritiro: la solitudine. **Info: www.famigliadellaluce.it**



Dal **17 dicembre al 20 marzo 2022** la Fondazione Ragghianti di Lucca, in occasione del suo quarantennale, ospita la mostra «Levi e Ragghianti. Un'amicizia fra pittura, politica e letteratura». Attraverso opere d'arte, lettere, documenti, fotografie e filmati, l'esposizione indaga il rapporto di amicizia che legava Carlo Levi, pittore, scrittore uomo politico, e Carlo Ludovico Ragghianti, storico dell'arte e critico, tra arte, politica e letteratura. **Info: www.fondazioneragghianti.it**